



Monza, 11 marzo 2014

Don Dario Balocco

Prossimità e libertà nelle nuove relazioni del Regno. L'ombra di Pietro e il dono dello Spirito

Definizione del campo d'indagine e icona biblica

Questa relazione va collocata entro precisi limiti. Da un lato vuole articolarsi nel contesto della riflessioni svolte dagli interventi precedenti, dall'altro cerca, con molta semplicità, di investigare la bellezza e la problematicità di quel particolare legame che è scaturito dal dono della Pentecoste. Lo Spirito santo ha fatto 'risorgere' la fede nei primi testimoni e compagni della vita di Gesù e li ha posti a fondamento – gli apostoli e tra essi Pietro – della Chiesa. Da qui è scaturita la tradizione cristiana e il suo legame, illuminante e sanante, con tutto ciò che la circonda. A questa realtà allude infatti il titolo che mi è stato consegnato e il corrispettivo episodio biblico cui si riferisce.

Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro¹.

Per la grande famiglia umana il sorgere della tradizione cristiana (nel testo simboleggiata da Pietro) è stata / è / e sarà certamente una grazia, una sorgente di pace e di guarigione. Notiamo, tra l'altro, che il primo degli apostoli compie un segno prodigioso con una modalità – l'ombra – che la tradizione evangelica non testimonia neanche per Gesù, quasi segno dell'inveramento delle parole del Maestro sulle

opere che avrebbero compiuto coloro che avrebbero creduto in Lui².

Detto questo è giusto riconoscere *che non tutto è oro quello che luccica* per cui diventa saggio rileggere il termine 'ombra' anche in chiave contemporanea, attenti alle ambivalenze che la sensibilità contemporanea ci suggerisce³. Compiendo questi passaggi sarà più agevole mostrare come una ricognizione attenta e saggia sulla storia della vita cristiana costringa la riflessione a porsi in un orizzonte ecumenico. Mostrare la plausibilità di questo percorso mi permette di onorare l'ultima indicazione che mi è stata consegnata nel momento in cui 'in corsa e per emergenza' sono stato coinvolto dal relatore che avrebbe dovuto tenere questo intervento. Porre a conclusione, non solo di questo intervento, ma di tutto il ciclo dei nostri incontri, un'attenzione ecumenica e interreligiosa è una modalità squisitamente evangelica di alimentare la nostra riflessione comune. Per perseguire questo obiettivo non prenderemo in considerazione tutto il percorso storico della tradizione cristiana, ma solo un punto particolare: quello segnato dalla fine dell'epoca medievale e dalla nascita della modernità⁴.

² «In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre» (Gv 14,12).

³ Ritengo che nel testo originario (*e skia episkiase, traduzione letterale: almeno l'ombra ombreggiasse qualcuno di loro*) l'intenzione sia solo 'positiva'. I riferimenti alla storia della salvezza sono molti, tra i quali ricordiamo: *su te stenderà la sua ombra (episkiadei)* la potenza dell'Altissimo (Lc 1,35). È la nostra sensibilità postmoderna – penso a tutta la riflessione junghiana e postjunghiana sul tema dell'ombra – a renderci giustamente attenti a una più ampia gamma di significati.

⁴ Dalla fine degli anni '70 – con l'intervento di Jean-Francois Lyotard – c'è dibattito nel definire la stagione che stiamo vivendo come appartenente all'epoca moderna, alla fine dell'epoca moderna o alla

¹ At 5,12-14

Ritengo che porre l'attenzione a questo momento storico, e alla sua radicalizzazione generata dalla vicenda illuminista, permetta di prendere in considerazione alcune delle ombre più fosche della storia della nostra fede, ma, insieme di delineare precisi scenari per sostenere il dialogo ecumenico, in particolare di quello fra tradizione cattolica e protestante.

Le interpretazioni cristiane della vicenda moderna

Nel cristianesimo contemporaneo il giudizio sul sorgere della modernità, radice dell'epoca che stiamo vivendo, è molto variegato. Possiamo rilevare un arco di interpretazioni molto ampio che si distende da una contrapposizione risentita per giungere a quello di un accoglienza incondizionata. C'è chi vede nei nostri tempi un esplicito rifiuto di Gesù Cristo e della Chiesa che lo rappresenta e chi intravede, nella svolta illuminista, valori che devono essere abbracciati con entusiasmo da coloro che appartengono alla tradizione cristiana. Non ci interessa in questo contesto sostenere l'una o l'altra posizione: il giudizio maturo scorggerà, probabilmente, dalla saggia composizione di aspetti presenti nell'intero spettro delle posizioni; vogliamo invece porre l'attenzione sulla consapevolezza delle cause storiche che hanno contribuito a generare la trasformazione del paradigma medievale in quello moderno. Nei limiti di questa relazione ci lasciamo quindi suggestionare dal titolo generale del percorso: *"I suoi legami sono fili di porpora"* e poniamo l'attenzione a uno dei fili che compongono l'intricata matassa concernente il 'giudizio' sulla modernità. Mettiamoci in ascolto delle considerazioni del teologo evangelico Wolfhart Pannenberg:

«Sono state [...] le conseguenze non volute della Riforma sul piano della storia mondiale che hanno creato la posizione di partenza per la nascita dell'universo culturale secolare della modernità. La rottura dell'unità della Chiesa sfociò in un periodo di guerre per motivi confessionali e di guerre civili, le quali dopo un preludio in Germania, la guerra di Smalcalda del 1546-1547, passando per le guerre degli ugonotti in Francia e la guerra, incominciata nel 1566, nei Paesi Bassi, durò fino alla fine della guerra dei Trent'Anni in Germania. Durante la fase finale della guerra dei Trent'Anni ebbe luogo in Inghilterra a partire dal 1640 la rivoluzione puritana, che condusse all'esecuzione capitale del re d'Inghilterra Carlo I e alla devastante campagna per la

postmodernità. Senza impegnarsi in un particolare sforzo definitorio sta il fatto che, qualunque scelta di campo venga fatta, il termine 'moderno' rimane come pietre miliari di paragone e di confronto. (Cfr. la relazione del prof. Angelini e LYOTARD, J.F., *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Milano 2001¹³).

sottomissione dell'Irlanda negli anni 1649 e 1650. In quel periodo di guerre di religione, nelle quali si tentò più o meno inutilmente, solo in alcuni casi con successo, di far trionfare l'unità della fede sotto l'uno o l'altro segno, gli uomini fecero l'esperienza che la passione religiosa distrugge la pace sociale»⁵.

«Il fallimento dei tentativi di restaurazione dell'uniformità religiosa rendeva necessario porre su nuovi fondamenti, non scossi dalle lotte confessionali, l'intera vita dell'uomo nello Stato. Mentre fino ad allora l'unità religiosa era stata considerata la base indispensabile dell'unità dell'ordine sociale, ora l'elemento universalmente umano e razionale doveva formare la base dell'intera vita sociale, a prescindere dalle questioni religiose controverse. Questo il motivo della svolta antropocentrica, della comparsa dell'"uomo assolutistico" di cui Barth parlava come si fosse trattato di un evento spontaneo e inspiegabile. Il volgersi all'elemento umano-razionale non ebbe affatto il carattere di una ribellione titanica al Dio cristiano, ma costituì l'unica via d'uscita dallo stato di necessità derivato dalla lacerazione del cristianesimo medioevale e dalle guerre di religione che ne erano seguite»⁶.

Ritengo che l'attenzione non debba tanto soffermarsi sulle 'ombre' specifiche qui segnalate (le guerre di religione) ma sulla necessità della loro presa in considerazione se si vuol dare un giudizio articolato sulla relazione tra tradizione cristiana e tradizione moderna e, conseguentemente, su molte delle questioni problematiche concernente i tempi che stiamo vivendo⁷. Il riferimento a Karl Barth può essere legittimamente esteso a tutti gli epigoni di quelle posizioni che si oppongono frontalmente alla modernità. Soprattutto in quest'ultimo scorcio di tempo sono sempre di più le voci critiche verso la stagione storica che stiamo vivendo, vista poi la complessa evoluzione che, nell'ambito della tradizione cattolica, ha attraversato l'impulso dialogico e positivo nei confronti della modernità proprio del momento conciliare e postconciliare. Spesso queste interpretazioni possiedono la durezza del giudizio del teologo svizzero senza averne il suo respiro intellettuale, con la conseguenza di una contestazione della modernità più unilaterale di quella dello stesso Barth. Ma, come ci istruisce

⁵ PANNENBERG, W., *Cristianesimo in un mondo secolarizzato*, Morcelliana, Brescia 1991, pp 23-24.

⁶ PANNENBERG, W., *Storia e problemi della teologia evangelica contemporanea in Germania. Da Schleiermacher fino a Barth e Tillich*, Queriniana, Brescia 2000, pp 26-27.

⁷ Come la questione della relazione filiale nella nostra società (relazione del prof. Angelini) o quella del legame tra uomo e donna (relazione del prof. Fumagalli).

Pannenberg, dimenticare gli antecedenti storici dei tempi che stiamo vivendo porta alla sterilità della comunicazione rischiando di non superare, in capacità persuasiva e propositiva, il retroterra culturale che si esprime nel noto lamento: «Non c'è più religione!». Inoltre la posizione meramente oppositiva rischia di esporre 'al ridicolo'. Poniamo infatti attenzione al suo messaggio intrinseco esemplificando, in forma quasi caricaturale, con il noto e classico 'siparietto genitori-figli' dei nostri giorni. Quel padre o quella madre che, esasperati dal comportamento del figlio, sbottano e affermano: «Tu sei un maleducato!» finiscono in un ironico cortocircuito comunicativo-educativo. Certo l'espressione ha un significato manifesto, ma il linguaggio usato tradisce la complessità dell'intreccio e delle corresponsabilità. Il genitore affermando "Tu sei" vuol dare un giudizio oggettivo definendo così la responsabilità personale del figlio per il suo comportamento negativo, ma così facendo, appellandolo "maleducato" (= educato male) certifica la propria implicazione esattamente all'interno di un'affermazione che tendeva a coprirlo. Analogicamente, rileviamo quanto la modernità, e in generale la società occidentale postmoderna nella quale viviamo, sia 'maleducata' nel suo essere censoria verso la dimensione religiosa (cristiana) soprattutto per quel che riguarda la sua valenza pubblica e la sua capacità di innervare e fecondare il comune vivere sociale... peccato (!) che sia così anche perché 'educata male' dalla tradizione cristiana medesima.

In questa logica, risulta prezioso recuperare la suggestione lasciataci in eredità da (san) Giovanni Paolo II durante la celebrazione della 'richiesta di perdono' vissuto all'interno del Giubileo dell'anno 2000. Rievocare quell'episodio, col desiderio di 'prenderlo sul serio', significa farlo diventare principio interpretativo della realtà. Occorre quindi coniugare la capacità di giudizio critico, che la realtà cristiana ha rispetto alla vicenda moderna, alla purificazione della memoria della tradizione cristiana stessa. Facendo eco alla nota espressione di uno dei padri dell'illuminismo: la purificazione della memoria senza il giudizio critico è vuota, ma il giudizio critico senza la purificazione della memoria è cieco. Il limite della posizione esclusivamente critica è quindi quello di un complessivo antagonismo, colpevolmente irresponsabile nel non cogliere la complessità della relazione tra la tradizione cristiana e la costituzione della stagione moderna⁸.

⁸ Notiamo, di passaggio, come dalla 'comica' si possa scivolare facilmente alla 'farsa'. Mi riferisco a quel dibattito di alcuni anni orsono intono al tema delle 'radici cristiane dell'Europa'. L'ironia dilaga proprio nel momento in cui qualcuno chiedendo a gran voce la memoria delle radici (ossia quanto i valori cristiani stiano da duemila anni alla base della civiltà europea) mostra di aver dimenticato le radici (ossia quanto

Che cosa la modernità dice di se stessa

Uscire dalle sterili contrapposizioni generate anche dalla 'incoscienza' della storia degli effetti che la tradizione cristiana ha generato nelle società in cui vive conduce, tra l'altro, a sviluppare una capacità di ascolto, serena ed empatica, delle voci critiche presenti nel nostro mondo postmoderno nei confronti della svolta illuminista che ha contribuito a generarlo. Si guadagna, perlomeno, in simpatia e persuasività quando si mostra, nel criticare le pagliuzze presenti nell'occhio dell'altro, che non è dimenticata la trave presente nel proprio. Cercando di essere liberi da griglie interpretative rigide e a volte un po' ideologiche si può poi giungere persino a una contestazione ancor più radicale, di quella di certi epigoni antimoderni, di alcune dimensioni 'antiumane' della modernità medesima. Esemplifichiamo questo tracciato prendendo in considerazione un'intuizione di Hans Moravec, ricercatore scientifico dell'istituto di robotica della Carnegie Mellon University, Pittsburgh (USA).

«La contabilità e le sue elaborazioni sfruttano facoltà ancestrali, per la manipolazione di oggetti e l'esecuzione d'istruzioni. Noi riconosciamo i simboli scritti come i nostri antenati identificavano le bacche e i funghi; utilizziamo le matite come essi impugnavano le lance; impariamo a moltiplicare e integrare elementi di calcolo come essi acquisivano le procedure del proprio villaggio per cucinare e costruire tende. Il lavoro d'ufficio utilizza capacità evolute, ma in un modo innaturalmente ristretto e inesorabile. Laddove i nostri antenati lavoravano in ambienti visivi, tattili e sociali complessi, pronti a cogliere le minime opportunità e minacce, un impiegato manipola una manciata di semplici simboli in un campo privo di caratteristiche specifiche. E mentre una bacca lasciata cadere a terra non significa molto per un raccoglitore, una cifra trascurata può invalidare un intero calcolo. L'attenzione periferica alla quale i nostri antenati dovevano la sopravvivenza, per un impiegato costituisce una distrazione. L'attenzione alla consistenza della carta, all'odore dell'inchiostro, alla forma dei simboli, alla comodità della sedia, al rumore della stanza, ai borbottii dello stomaco, alle preoccupazioni famigliari e così via possono distrarre dalla procedura. Il lavoro d'ufficio è difficile più per la preponderanza di pensiero che deve sopprimere che per la minima parte

l'esperienza delle guerre di religione abbia contribuito a plasmare proprio questa modernità così 'riluttante e censoria' nel riconoscere il proprio debito complessivo nei confronti della religione cristiana).

che di fatto utilizza»⁹.

Troviamo qui un'interessante lettura di un nodo della modernità che apre a suggestioni, antropologiche e sociali, capaci di entrare in dialogo con il punto di vista cristiano. Con la sottolineatura dell'*attenzione periferica* si mostra la radicale diversità – nel comportamento e nelle modalità di azione – dell'essere umano rispetto alle realtà artificiali. Mentre una macchina intelligente, un robot o un PC, ha una capacità di "concentrazione assoluta" su ciò che compie, un essere umano¹⁰ dedica solo una parte della sua attenzione all'operazione specifica che sta svolgendo. La sua vita dipende dall'attenzione periferica. Tale considerazione vale per tutti i contesti culturali che l'umanità ha attraversato: dal neolitico ai nostri giorni. Se l'uomo primitivo doveva la sua sopravvivenza alla capacità di intuire, percepire, pre-sentire, la presenza di animali feroci o di altre minacce, non diversa la nostra situazione nella contemporaneità¹¹. Inoltre l'attenzione periferica è decisiva non solo per la sopravvivenza, ma anche rispetto la 'qualità della vita'. Certo, camminando la sera per un'oscura periferia urbana la percezione a-tematica dei pericoli è decisiva, ma, nella normalità, tale modalità di orientamento nella realtà è preziosa al fine della bontà stessa dell'esistenza. Alcuni lavori, tipicamente moderni, possono essere svolti correttamente solo grazie a un'esecuzione scrupolosa dei processi operativi, ma il complessivo svolgersi, ben-svolgersi, della vita ha poco a che spartire con delle procedure da eseguire con esattezza. Rievochiamo gli estremi dell'analisi di Jürgen Habermas circa la pervicace tendenza della ragione tecnica e strumentale a invadere ambiti dell'esistenza che non le competono. Quando tale modalità operativa viene esercitata nel suo luogo proprio, la sua funzione è opportuna e preziosa; quando essa colonizza il 'mondo della vita' il malessere che ne consegue è immediato¹². Si pensi alle distorsioni spirituali, sociali e psicologiche che scaturiscono nella vita quotidiana dall'applicazione della ragione tecnico-strumentale (pianificare strategie al fine del raggiungimento di determinati obiettivi) nel campo della famiglia, degli affetti, dell'amicizia e del tempo libero. Le lunghe e stancanti code automobilistiche, tipiche del rientro domenicale nelle grandi città, generate proprio dall'esigenza di riposare, illustrano, con

⁹ MORAVEC, H., Creare menti in: BROCKMAN, J., *I nuovi umanisti. Perché (e come) l'arte, la politica e la filosofia devono tener conto delle moderne scoperte scientifiche*, Garzanti, Milano 2004, pp 161-169, 161-162.

¹⁰ Possiamo anche parlare, in generale di 'esseri viventi'. È nota la bassa capacità di concentrazione su un 'obiettivo' dei gatti causa il loro alto livello di attenzione periferica.

¹¹ Un esempio? La guida di un veicolo. Il buon autista è colui che è in grado di prevenire gli errori altrui.

¹² HABERMAS, J., *Agire comunicativo e logica delle scienze sociali*, Bologna 1980.

nettezza, il vicolo cieco nel quale si è infilata una certa modernità.

Fede cristiana e attenzione periferica: un insospettato legame

La riflessione concernente le nuove relazioni istaurate dal Regno può quindi intrecciarsi in modo fecondo con puntualizzazioni come quella di Moravec. Per la tradizione cristiana parlare di persona umana e di relazioni comunitarie significa parlare di una realtà plasmata a immagine e somiglianza di Dio, una realtà relazionale e filiale¹³. Concepire così l'essere umano significa affermare che l'uomo vive 'per fede', nel suo lasciarsi attraversare e plasmare dallo Spirito santo. La suggestione è la seguente: una volta rilevata la diversità obiettiva, quasi un'opposizione speculare, tra la fede e la razionalità tecnico-strumentale possiamo investigare le sue similitudini con l'attenzione periferica, ossia – esprimendoci con il linguaggio di questi nostri incontri – con la percezione del legame con tutto ciò che ci circonda¹⁴. Non si vuole certo affermare che l'attenzione periferica sia la fede cristiana, ma che la fede abbia comunque una dimensione di attenzione periferica, che spesso viene un po' troppo dimenticata. La fede cristiana ha molte dimensioni, una di queste, quasi suo 'filo di porpora', consiste nella percezione quotidiana e a-tematica di essere in compagnia col Signore, delicatamente, ma tenacemente condotti dal suo Spirito (*sia che si vegli sia che si dorma, come recita il Salmo...*). La fecondità di tale linea interpretativa appare, per contrasto, in tutta la sua evidenza soprattutto se si pensa alla sterilità di alcuni dibattiti concernenti il rapporto fede-ragione, classica emergenza del più ampio tema "tradizione cristiana *versus* modernità", che nella loro stereotipizzazione sia del concetto di fede che di ragione risultano incapaci di produrre una qualsivoglia figura di relazione¹⁵. In

¹³ Cfr. i contributi del prof. Angelini e del prof. Cozzi.

¹⁴ "In principio era il Legame". Cfr il contributo del prof. Pagazzi. Il tema della 'creazione in Cristo' rimane il sottofondo decisivo, anche se non immediatamente evidente, per l'articolazione della riflessione qui proposta. Se tutto è stato fatto in Lui il legame cristologico tra tutte le cose va investigato con dedizione.

¹⁵ Un esemplificazione 'pastorale': ci si rende sempre più conto quanto sia importante nei vari percorsi di 'formazione' (corsi fidanzati, momenti di incontro con i genitori che chiedono il battesimo per i loro figli o iscrizioni ad altre tappe dell'Iniziazione cristiana...) mostrare innanzitutto quanto la fede riguardi tutto il vivere, in ogni sua dimensione esistenziale. La fede, soprattutto nella sua dimensione di 'fiducia', il cui opposto è la paura (cfr. *Mc* 4,35-41) è profondamente

quest'orizzonte di comprensione possono convergere le intuizioni storico-teologiche di Pannenberg con quelle evolutivo-sociali di Moravec. Nell'evoluzione della nostra società c'è stato un volgersi *all'umano-razionale* che ha avuto, e tuttora ha, degli esiti sicuramente infausti. Ma questo 'umano' e 'razionale' è diventato tale perché improvvisa via di fuga dalla drammaticità dei tempi delle lotte di religione. Tutto ciò è accaduto più 'per emergenza' che per una specifica inclinazione atea e anticristiana. Questo è il punto che merita riflessione critica: è la situazione di pericolo che ha generato scelte improvvise 'di parte' causando riduzioni certo pericolose e impoverenti dell'umano. Infatti, come mostrato ampiamente, tra gli altri, dall'opera di Louis Dupré¹⁶, queste riduzioni non sono rilevabili nella cosiddetta 'prima modernità' ossia l'umanesimo e il Rinascimento. In questa stagione della storia umana i vari elementi dell'esistere (la fede e la ragione così come la tecnica e l'arte) sono colti nel loro legame, nel loro essere aspetti diversi, ma non concorrenziali, di una unità più profonda e polifonica. Vale per tutti l'esempio di Leonardo da Vinci, dove essere cristiano e 'ricercatore' sono dimensioni dell'esistere che si sostengono a vicenda e, all'interno del campo delle 'arti', essere 'ingegnere' era in vista del miglioramento del suo essere pittore e il dipingere era a sua volta funzione di una più approfondita conoscenza scientifica. La crisi di questa sintesi, andata in frantumi con l'inizio della 'nostra' modernità, apre le porte a una prospettiva che deprime l'umano e il razionale del contributo specifico portato dalla religione (il cristianesimo). Le conseguenze di questa estromissione sono note: un umano non così umano, impoverito, soprattutto a livello sociale, della dimensione religiosa come di quella estetico-artistica, e un razionale sempre meno sapienziale attento alle ragioni del buon vivere e sempre più unilateralmente tecnico-strumentale. Non solo l'attenzione periferica tipica della sensibilità religiosa, ma tutto il campo del 'non controllabile' attraverso metodiche razionali e strumentali (per questo si è citata la dimensione artistica) è stato tendenzialmente estromesso dalla nuova figura di uomo e di società emergente nell'epoca moderna. Hans Moravec riesce, con linguaggio 'non religioso' e al riparo da ogni sospetto di operazione clericale o restauratrice, a mostrare la

legata ad ogni nostra 'attività umana' ed è realtà infinitamente più 'concreta' di molte altre invece, erroneamente, ritenute più 'basilari'.

¹⁶ DUPRÉ, L., *Passage to Modernity. An Essay in the Hermeneutics of Nature and Culture*, Chelsea 1993.

peculiarità del legame sussistente tra la persona e tutta la realtà (creazione) e, conseguentemente, la verità e la bontà antropologica di alcune 'fatiche di adattamento' alla società contemporanea: se c'è in noi una invincibile resistenza a comportarci come macchine, questo va a nostro onore e non è da imputare a pigrizia o irrazionalità. Se siamo in un contesto sociale che spinge a valorizzare e premiare comportamenti unilateralmente tecnico-strumentali occorre interrogarci sulle ragioni di tali distorsioni, non affaticarci a plasmare l'umano a partire da un modello che umano non è.

Europa e cristianesimo: percorsi ecumenici e interreligiosi

Cercare il collegamento tra epoche e letture culturali diverse contribuisce a rendere attenta la nostra attenzione, anche quella 'periferica', sull'urgenza di proseguire con passione il cammino di riconciliazione ecumenica. Impegnarsi a ricucire l'unità del tessuto ecclesiale proprio là dove si è lacerato significa irrobustire i legami buoni generati dal Regno e rischiare le ombre che i peccati presenti nella millenaria tradizione cristiana hanno inevitabilmente proiettato nella storia umana. Questa opera è resa ancor più necessaria perché lo scorrere degli anni, dei secoli, fa sì che queste colpe sedimentino in vere e proprie distorsioni strutturali, all'interno della tradizione cristiana stessa¹⁷.

In tale ottica proponiamo ulteriori piste per continuare questa riflessione. La prima scaturisce dalla domanda su quali siano gli aspetti più fruttuosi dell'attuale ricerca ecumenica. Sulla scorta di ciò che è stato detto, diventa interessante rileggere il contributo sul tema del primato della Grazia: la dichiarazione congiunta cattolico-luterana sulla dottrina della giustificazione firmata ad Augusta nel 1999. Tale approfondimento permette l'ulteriore ripensamento critico della matrice scienziata e tecnico-strumentale di molta di quella modernità giunta fino ai nostri giorni. Ci riferiamo al *cogito* cartesiano, sia nell'obiettività della sua vicenda quanto, e ancor più, nella storia dei suoi effetti. La rivisitazione avviene nel modo più saggio non indurendo la polemica a valle ma sciogliendo a monte le inquietudini causate dalla lacerazione violenta del tessuto sociale. Le domande originarie della ricerca cartesiana: «esiste la realtà?... io esisto?...» normalmente non sorgono quando si riesce a intuire quanto il soggetto, come l'universo

¹⁷ Il concetto di 'distorsione strutturale', elaborato, tra gli altri, da Habermas sulla scia della riflessione della Scuola di Francoforte, viene ripreso in teologia dalla ricerca di David Tracy. Cfr TRACY, D., «La teologia fondamentale e le scienze sociali», in: FISICHELLA, R., ed., *Teologia fondamentale. Convergenze per il terzo millennio*, Casale Monferrato 1977, 203-221.

sociale, riposino su un Mistero originario assolutamente sfuggente alla definizione 'scientifica' ma ben percepibile da una sagace attenzione periferica¹⁸. Attenzione periferica accorta anche perché ben-educata, tra l'altro, da coloro che credono al Dono fondante e preveniente dello Spirito santo. Questa è una prospettiva con la quale approfondire il legame con la cultura contemporanea. Una ricerca che pur non facendo sconti sui reali punti di contrasto tra cristianesimo e società sa procedere in una conversazione rigorosa, fedele alla verità, esplicitata attraverso un linguaggio comprensibile, rispettoso e solidale.

Quest'indagine va posta nella più ampia e drammatica storia delle lacerazioni presenti nella tradizione cristiana e all'interno delle varie famiglie religiose tra di loro. È quindi necessario almeno evocare il più ampio orizzonte di tali riflessioni: la previa spaccatura tra Oriente e Occidente cristiano, con la concomitante divisione del mondo di radice latina da quello di radice greca, e l'originaria cesura tra la nascente tradizione cristiana e la precedente tradizione ebraica con la vicenda non marginale dell'immediata scomparsa delle comunità giudeo-cristiane. Non vorremmo infatti che nel prossimo futuro questi tempi così problematici fossero ricordati — questa volta su scala planetaria — come un altro dei momenti di degenerazione della vita sociale dovuta a fattori religiosi¹⁹. L'approfondimento del dialogo ecumenico e interreligioso diventa quindi significativo anche in vista del consolidamento dei legami 'non religiosi' che scaturiscono dal Legame originario.

DON DARIO BALOCCO

¹⁸ Riteniamo la vicenda di Cartesio paradigmatica. L'approfondimento della differenza tra le origini 'non-moderne' delle sua vicenda e le conseguenze, assolutamente moderne, della sua opera porta ad approfondire ulteriormente la questione che stiamo trattando. Per un'esplicitazione più articolata di tale nodo critico mi permetto di rimandare a BALOCCO, D., *Dal cristocentrismo al cristomorfismo, in dialogo con David Tracy*, Milano 2012, pp 280-295.

¹⁹ Ci riferiamo alla vicenda del *Nine Eleven* e a tutto ciò che ne è seguito. Siamo consapevoli che in chiave storico-critica è discutibile asserire che l'attentato delle Torri Gemelli sia scaturito da una matrice 'religiosa', la questione verte però sulla 'storia degli effetti'. Anche le guerre 'di religione' dalle quali scaturisce la storia moderna forse non erano così tanto mosse da 'ispirazione religiosa'. La ricerca di Pannenberg, cui abbiamo accennato, mostra chiaramente la discrasia che in questi casi può prodursi tra causa ed effetto.